

Premessa

IL CANTIERE DEL PRINCIPIO *di Flavio Ermini*

Stefano Salvi affronta in *Primizia di creature* alcune questioni decisive che presiedono al nostro rapporto con l'origine; un elemento che va inteso, ci dice l'autore, non come qualcosa di già avvenuto, ma come incessante *presenza*, di cui noi siamo a ogni istante spettatori e, insieme, attori.

L'origine, registra Salvi, è un incedere di parole verso il mondo; ha il fine di annodare i fili tra il *dire* e la vita, di non lasciare disgiunto ciò che è da ciò che sembra *passato*.

L'origine ci parla della moltiplicazione dell'unità. O della trasmutazione del semplificato in altre specifiche monocellularità. Produce una scena che racchiude tutte le rappresentazioni desiderabili; non dissimile da quella delle foglie di un albero, tutte diverse nella loro apparente uguaglianza.

I suoi tracciati, come nervi delicatissimi, sono strade proiettate verso un punto di fuga in costante spostamento. Vanno dall'acconsentimento alla decisione; dall'ascolto al rischio. Ogni loro movimento è verità, e non è mai del tutto pronunciabile.

Il paesaggio che Salvi descrive – e delle cui trasformazioni dà conto – è immediato e apodittico. Obbedisce alla spinta di vibrazioni essenziali. Sentieri e vie sono già, nella loro forma subito dichiarata, il luogo deputato ad altri accadimenti collaterali, che – in quanto parte anch'essi della *natura*, nella sua specifica qualità di “imminenza del nascere” – mai si concedono all'ornamentalità.

Il paesaggio sostiene qualcosa che a esso si aggroviglia: qualcosa che penetra nell'affilatura delle sue angolazio-

ni, imprimendo un'ulteriore natura a questo corpo rigido e vigoroso, che dirige l'attenzione verso le attrattive del primario.

Scopriamo che la struttura dell'essere prevede persistenze e cadute, verticalità e inclinazioni.

Creature umane sono poste in nicchie, scavate da versi che si intersecano, generando indeterminatezze e pieghe. In questi anfratti, tra fluidità e tensioni, si annidano molteplici esistenze, tese a rompere e superare il loro stato di isolamento, per formare una comunità.

Pensare il principio è pensare questo mix di alterità e medesimezza, dove identico e diverso si scambiano continuamente le parti, tanto che dove cerchi l'uno trovi l'altro.

Assistendo a questi fenomeni si avverte che ogni singola partizione figurale aspira a connettersi con un centro ordinatore.

In realtà, la scena della coscienza è delimitata. E porta l'azione verso l'aereo peso della parola poetica, verso un sentiero denso di sottigliezze e preziosità, nell'ansia dolorosa di conoscere malgrado tutta l'oscurità che ci assedia.

Su queste superfici, indifferenti agli abbellimenti, tra brillantezza e opacità, la creatura umana non è mai un semplice elemento tra gli altri, un'entità nel coro di tutte le altre entità. Non fa parte soltanto del paesaggio, ma è un nucleo intorno al quale si articola la vita.

Tale antropocentrismo fa sì che tutte le forme contestuali trovino polarizzazione e siano chiamate a stabilire una stretta connessione con il momento dominante della scena.

Il rapporto fra persona e cose si rivela faticoso, incerto e mutevole.

Eppure accade. Come? Salvi lo indica. Tutto sta nel portare a espressione, a manifestazione, l'essenza profonda delle cose.

Il principio segue la strada che più corrisponde all'uomo: una strada stretta. Un incerto sentiero attraverso un altopiano delimitato da un doppio precipizio, avvertito come precarietà e durata. Ciascun precipizio getta luce sull'altro, chiarendone i risvolti strutturali.

Leggendo *Primizia di creature* impariamo che l'origine è quel luogo metamorfico del presente che non possiamo costringere all'immobilità. Comprendiamo che il suo gesto indagatore può essere considerato la temporanea glaciazione di qualcosa che intimamente persiste come energia incontrollabile, antidiscorso. Osserviamo che ogni suo intervento sembra essere una grande radice per lo sviluppo di altri interventi, ovvero la virtuale parte di ulteriori progetti.

L'origine è l'irrinunciabilità alla trasformazione. Le barre che delimitano ogni sua messa in scena sono il susseguirsi di ponteggi sulla carne di una costruzione inconcludibile.

Il desiderio di progettare relazioni, indispensabili per non far precipitare la visione del mondo nel relativismo delle incompatibilità o delle contrapposizioni, trova un alleato nell'apertura verso la molteplicità.

Scompaginando l'ordine della vita, il principio frantuma le regole, immette nuovi sensi. Segnala che il "dentro" non è mai completamente chiuso al "fuori", mentre il "fuori" non è mai assolutamente "altro", inattaccabile dalla storia interna del "dentro".

Solo così forse è possibile scoprire le vie che conducono alle profondità dell'anima.

L'avventura esistenziale è situabile fra lo zero e i 180 gradi. Fra questi estremi, ci indica Salvi, si svolgono tutti i capitoli di molte storie individuali; si formano tutte le acquisizioni e tutte le perdite delle creature che sono nate e non hanno potuto, in tal modo, godere del primo bene.